

L'arcivescovo Mark di Berlino e della Germania ha inviato una lettera aperta all'Assemblea dei vescovi ortodossi canonici della Germania

Orthochristian.com, 20 febbraio 2019



L'Arcivescovo Mark di Berlino e della Germania, primo vicepresidente del Sinodo dei vescovi della Chiesa ortodossa russa al di fuori della Russia e vescovo della diocesi tedesca, ha rivolto un appello ai suoi fratelli dell'Assemblea tedesca dei vescovi ortodossi canonici, in cui si oppone alla copertura unilaterale degli eventi in Ucraina.

Vladyka Mark sottolinea l'intollerabile pressione esercitata sulla tradizionale Chiesa ortodossa ucraina sotto il suo leader canonico, sua Beatitudine il metropolita Onufrij di Kiev e di Tutta l'Ucraina. La lettera menziona anche le pressioni politiche esercitate su altre Chiese ortodosse locali.

Allo stesso tempo, il vescovo della più antica diocesi ortodossa in Germania sollecita un dialogo aperto tra i membri dell'Assemblea dei vescovi in Germania, che ha sofferto gravi danni, così come tutti i cristiani ortodossi in tutto il mondo, a causa delle azioni unilaterali del Patriarcato di Costantinopoli. Vladyka Mark sottolinea che la Chiesa non deve essere

trascinata nella sfera del conflitto politico e della divisione politica, che non servono alla questione della pace.

L'arcivescovo Mark menziona anche l'esperienza pacificatrice della sua stessa diocesi, che ha contribuito attivamente al superamento della vecchia divisione all'interno della Chiesa ortodossa russa, e contraddice direttamente i processi in atto avviati dai nemici della Chiesa. Il dialogo deve essere fatto, a suo parere, in maniera corretta in base alle circostanze odierne, una sfida al presidente dell'Assemblea dei Vescovi, il metropolita Avgoustinos, la cui firma in calce al "tomos" è citata in modo critico e con dispiacere:

Una lettera aperta a tutti i membri dell'Assemblea dei vescovi ortodossi in Germania

Monaco, 30 gennaio / 12 febbraio 2019

Festa dei tre ierarchi: Giovanni Crisostomo, Gregorio il Teologo e Basilio il Grande

Vostre Eminenze ed Eccellenze:

È con un cuore rattristato che io, come arcivescovo della diocesi ortodossa russa di Berlino e della Germania (ROCOR), colgo l'occasione per chiarire la posizione della nostra diocesi sugli attuali sviluppi tra gli ortodossi.

È nostra convinzione che quando il Patriarcato di Costantinopoli ha riconosciuto la nuova pseudo-chiesa in Ucraina e le ha concesso un tomo di autonomia, abbia aperto la strada anche alla confusione, al dolore e al dissenso che si formeranno tra le Chiese ortodosse negli anni a venire.

L'obiettivo ufficiale del Patriarcato di Costantinopoli era di realizzare "l'unità della chiesa" in Ucraina; non solo quest'obiettivo è fallito miseramente, ma l'unità è ora più lontana che mai. I metodi unilaterali del Patriarcato hanno più che allargato il divario tra i fedeli ortodossi in Ucraina: è ora evidente che questi atti hanno seminato una discordia estrema in mezzo alla Chiesa ortodossa unificata e hanno creato nell'intera famiglia delle Chiese ortodosse una tremenda distruzione, che potrà accompagnarci per un bel po' di tempo.

Nel frattempo, la situazione della Chiesa in Ucraina continua a diventare sempre più allarmante. La Chiesa ortodossa ucraina canonica, guidata da sua Beatitudine Onufrij, metropolita di Kiev e di Tutta l'Ucraina, riconosciuta da tutte le Chiese ortodosse locali, è stata forzata dalla legge a cambiare nome. L'obiettivo di questa legge è di richiedere una nuova registrazione di tutte le parrocchie locali e quindi di ottenere una cancellazione di tutti gli accordi e contratti stipulati tra lo stato ucraino e la Chiesa canonica (sarebbe come se il governo tedesco costringesse la Chiesa cattolica romana in Germania a cambiare ufficialmente il suo nome per conferire il titolo di "Chiesa cattolica romana" a una nuova organizzazione). Inoltre, se la Chiesa canonica si rifiuta di cambiare il suo nome, il che sarebbe logico dal momento che le organizzazioni tipicamente si assegnano il proprio nome e non lo ricevono dallo stato, la Chiesa ortodossa ucraina deve affrontare conseguenze terribili e imprevedibili, inclusa la perdita del suo status di riconoscimento legale.

Nel frattempo, vescovi e preti canonici vengono convocati dai servizi segreti (SBU) e

costretti a lasciare la Chiesa ortodossa ucraina canonica per unirsi alla nuova struttura ecclesiastica. Lo stato sta usando raggiri e minacce di confisca delle proprietà per molestare i monasteri, compresi i due monasteri ucraini più tradizionali e famosi in tutto il mondo: il Monastero delle Grotte di Kiev e il Monastero di Pochaev (quest'ultimo è il monastero originale della nostra fratellanza a Monaco). Le leggi recentemente promulgate (n. 5309 e n. 4128) sono progettate per facilitare l'acquisizione di questi monasteri. Poiché le chiese e i monasteri sono di proprietà dello stato (a causa del periodo sovietico) e non sono proprietà della Chiesa, lo stato intende definire gli "utenti" di queste proprietà secondo il proprio interesse, senza riguardo per la tradizione genuina. Presto è iniziata una campagna di intimidazioni: il 29 novembre 2018 sono stati perquisiti degli edifici sotto il controllo del metropolita Pavel, capo del Monastero delle Grotte di Kiev. Il 5 dicembre 2018 gli uffici delle diocesi di Zhitomir, Korosten, Ovruch e Kiev sono stati "visitati" di conseguenza. Le chiese sono ora occupate da estremisti. I loro precedenti utenti sono stati espulsi e costretti a celebrare i loro servizi in case private. Come affermato in precedenza nella mia missiva natalizia, queste politiche di intimidazione dovrebbero allarmare ogni cristiano e ogni essere umano di buona volontà.

Per quanto riguarda l'unità degli ortodossi, è difficile immaginare qualcosa di più dannoso di quello che sta accadendo proprio ora davanti ai nostri occhi, e quello che continuerà a succedere a meno che le Chiese ortodosse locali non confutino questi errori ristabilendo la chiarezza. Filaret (Denisenko), che è stato depresso all'inizio degli anni '90 e poi anche anatematizzato, che si è designato "patriarca" - la cui condanna è stata riconosciuta e confermata in più di un'occasione dal Patriarcato di Costantinopoli e dallo stesso patriarca Bartolomeo - è stato ora, 30 anni dopo, improvvisamente "ristabilito" attraverso un abuso unilaterale dell'amministrazione che mancava dell'approvazione di qualsiasi altra Chiesa ortodossa locale (naturalmente Denisenko non è stato reintegrato come "patriarca", anche se in modo caratteristico appare in pubblico con il presidente Petro Poroshenko designandosi come "patriarca"). Questa cosiddetta "reintegrazione" ha ampie conseguenze: copre tutti i "vescovi" e "sacerdoti" che sono stati ordinati in modo non canonico durante la scomunica riconosciuta a livello pan-ecclesiale. Di conseguenza, improvvisamente ciò che era non canonico è divenuto canonico! Questa è una presa in giro della nostra fede secondo ogni considerazione razionale. Si rompe con le regole che ci sono state tramandate dai santi Padri, ed è uno schiaffo di fronte alle Chiese ortodosse sorelle, le cui usanze sono fondate sul riconoscimento reciproco delle proprie auto-amministrazioni. Questi atti spalancano la porta al caos. È stato "reintegrato" anche Makarij Maletich, che non è mai stato ordinato vescovo canonicamente. Gli era stato addirittura proibito di celebrare da parte del metropolita Filaret (Denisenko) nel 1989 quando Denisenko era ancora il metropolita canonico di Kiev, ma ignorando questa proibizione Maletich ha proceduto indipendentemente. Tutta l'Ortodossia dovrebbe ora riconoscere questi tipi di "indipendenza" e "autonomia" e persino proclamarli come standard?

E quale tipo di pressione politica viene ancora applicata per attuare tale reintegrazione anti-canonica e distruttiva? ci sono pervenute le seguenti notizie dal patriarcato georgiano: il capo del dipartimento stampa del patriarcato, l'arciprete Andria Dschagmaidze, ha caratterizzato come "ufficiali" le pressioni effettuate sulla Chiesa ortodossa della Georgia da parte di politici locali e organizzazioni non governative per farle riconoscere la nuova chiesa dell'Ucraina. Ha detto: "Ci sono continue pressioni sulla nostra Chiesa e sul clero per

sostenere la creazione della nuova chiesa in Ucraina, e chi non è d'accordo è etichettato come un russofilo" (22 gennaio 2019).

In questo modo si sta creando una struttura para-ecclesiastica in Ucraina. Purtroppo, il suo rapporto con l'attuale stato ucraino difficilmente può essere descritto in altro modo che servile. Il "capo" della nuova struttura ha ricevuto ufficialmente il venerabile titolo di "sua Beatitudine il metropolita di Kiev e di Tutta l'Ucraina". Questo avvenne proprio come se il vero e legittimo metropolita di Kiev e di Tutta l'Ucraina, sua Beatitudine Onufrij, insieme ai suoi 95 vescovi, 258 monasteri (abitato da 4501 monaci e monache) e più di 12.000 parrocchie con 11.421 preti e 988 diaconi, fossero svaniti nel nulla, come se non fossero ucraini, come se non fossero mai esistiti. Secondo il punto di vista della mia diocesi, questa è una ri-etichettatura fraudolenta di livello insondabile. Uno scandalo del peggior tipo.

È sbalorditivo come tutto ciò sia ignorato in Europa, che si distingue per la sua consapevolezza dei diritti umani. Ma si è intonato all'unanimità: "Non c'era nessuna chiesa ucraina, ora ce ne è finalmente una e Mosca è infuriata!" Questa è una distorsione della realtà. Dovremmo chiederci, perché non c'è stata nessuna guerra in Europa dal 1945? Chiaramente ciò è dovuto ai legami sociali tra le persone. Un simile risultato sarebbe stato impossibile di fronte all'amara emarginazione e al dissenso che sono stati incoraggiati in Ucraina e in cui ora viene coinvolta la Chiesa.

Naturalmente, con nostro grande rammarico, questi eventi hanno provocato un duro colpo alla vita dell'Ortodossia anche in Germania. La Chiesa ortodossa russa del Patriarcato di Mosca in Germania e la Chiesa ortodossa russa al di fuori della Russia, che è una parte autonoma della Chiesa russa, non possono semplicemente chiudere gli occhi e far finta di nulla. "I soliti affari" è una politica possibile in queste circostanze?

Quale posizione dovrebbero assumere le Chiese ortodosse? Quali sono i nostri prossimi passi?

L'unità degli ortodossi in Germania, che è attualmente rappresentata attraverso l'OBKD (Assemblea dei vescovi ortodossi in Germania), è estremamente preziosa e è stata raggiunta solo attraverso il lavoro svolto per molti anni da tutti i nostri fratelli e sorelle ortodossi. Noi continuiamo a credere che la comunione degli ortodossi nella diaspora dovrebbe essere apprezzata, e per alcuni in certe aree questo è l'unico modo per partecipare alla vita della Chiesa. Una voce unificata nei confronti del governo tedesco e delle sue strutture globali e locali è essenziale. Eppure, tutto ciò che abbiamo costruito finora è minacciato dagli attuali sviluppi in Ucraina (si veda la Dichiarazione del nostro Consiglio diocesano del 25.09.2018).

Ma chi fa buon viso ad azioni malvagie non è un amico dell'onestà. Possiamo ora agire come se la politica ecclesiastica distruttiva dell'attuale governo in Ucraina e le azioni non fraterne del Patriarcato di Costantinopoli, che sostengono gli atti dell'autorità governativa ucraina, fossero solo finzioni?

Particolarmente sconvolgente è stata la notizia che il metropolita Avgoustinos ha firmato il disgraziato "tomos" nella sua posizione di membro del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli e quindi ha accettato questi sviluppi negativi.

Di conseguenza, alla luce di quanto precede e nelle attuali circostanze, è con grande tristezza che vi comunico che abbiamo deciso di ritirare i rappresentanti della nostra diocesi da tutte le commissioni per le quali è responsabile l'OBKD e in cui presiedono chierici soggetti al Patriarcato di Costantinopoli. In particolare, non invieremo più rappresentanti alla Commissione su teologia e istruzione e sospenderemo la nostra partecipazione alle riunioni dell'OBKD.

Allo stesso modo siamo costretti a mettere in luce in questo momento i due diversi punti di vista sulla struttura ecclesiale nella diaspora: da una parte c'è una nuova teoria sviluppata dal Patriarcato di Costantinopoli nel 1922, che sostiene che tutte le chiese nella diaspora ortodossa dovrebbero essere subordinate (o saranno presto subordinate) al solo Patriarcato di Costantinopoli; dall'altra parte stanno tutte le altre Chiese locali, che non hanno mai riconosciuto o accettato questa affermazione monopolistica, ma hanno aderito piuttosto alla struttura ortodossa dialogico-conciliare collaudata nel tempo. Ci è chiaro alla luce della crisi politica in Ucraina che questa antica divergenza, che ha tormentato la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia per decenni dopo la rivoluzione del 1917, si è ora rivelata in una nuova forma. Eppure ci è anche chiaro che invece di essere usata come strumento per schemi politici mondani, in questa crisi la Chiesa di Cristo è chiamata a impegnarsi in un dialogo aperto e interno.

Siamo fermamente convinti che lo scambio di informazioni e punti di vista dei vescovi ortodossi in Germania continui a essere necessario. Proponiamo quindi di stabilire e mantenere tale interscambio in una forma volutamente diversa, che deve essere organizzata in un modo nuovo, fino a quando saranno chiarificate le questioni fondamentali e le posizioni riguardanti la struttura ecclesiale nella diaspora. La diocesi tedesca della ROCOR ha facilitato un dialogo simile, non vincolante ma aperto e positivo in questo paese con i rappresentanti del Patriarcato di Mosca negli anni tra il 1993 e il 1997. È stata questa iniziativa di discussioni libere e approfondite che alla fine ha portato, a dispetto di ogni opposizione, all'implementazione dell'Atto di comunione canonica (il 17 maggio 2007 a Mosca), una testimonianza della vera unità conciliare che si trova nel cuore dell'Ortodossia. È nostro dovere perseguire un'opportunità del genere, che fino a oggi è stata sfortunatamente compromessa. Preghiamo di poter essere benedetti in questo paese da una simile progressione verso l'unità tra vescovi, sacerdoti e fedeli, che col tempo porti buoni frutti.

Con una speranza profondamente radicata in Cristo, rimanendo nell'amore di Cristo, con amore fraterno,

Mark,

arcivescovo di Berlino e della Germania